

NotaM

Anno XXIV – n. 477

14 marzo 2016 - S. Matilde

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Mariella Canaletti

È solo attualità quella che ogni giorno sta sotto i nostri occhi, o è forma generale che esprime e manifesta la fragilità, l'impotenza e l'egoismo dell'uomo? Così lo smarrimento che sento crescere, in un mio tempo limitato e come tale percepito, diventa assoluto, in un crescente pessimismo che si appella alla volontà per non arrendersi.

Risento le parole di papa Francesco più volte ripetute: «siamo di fronte a un nuovo conflitto globale, ma a pezzetti...», e guardo le terre che a suo tempo ho visitato e molto amato, *in primis* la Siria con i suoi inestimabili tesori; l'Egitto, la Turchia, la Libia, senza scendere nel profondo dell'Africa, e nel resto del mondo. Ripenso a quei viaggi felici, quando mi sono sentita in armonia con luoghi e popoli diversi, e mi chiedo se ancora mi sarà donato quel desiderio spensierato di vedere e conoscere. Oggi vorrei non sapere...

Certo, ero un po' cieca allora; e oggi, pur con tanti mezzi di informazione che svelano situazioni inimmaginate, sono comunque *orba*, con un occhio presbite che giudica con parametri occidentali, e l'altro miope che non sa vedere lontano.

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male...»: così dice il Signore (Daniele 30, 15), e mi rimane la sensazione che oggi la scelta sia verso il male, la violenza, il rifiuto, la distruzione del diverso; la chiusura nei propri privilegi, la costruzione di barriere.

Ma ancora Francesco fa un richiamo ai *ponti* che facilitano il passaggio da una sponda all'altra, e davvero non so dire, al di là delle aperture che, verbalmente espresse da tutti, sono destinate a rimanere buone intenzioni, l'ammirazione nel vedere in concreto i tanti impegnati all'accoglienza di chi giunge da lontano, attraversa il mare per cercare un rifugio da guerre, fame, pestilenze.

C'è chi sta, come Abramo, «all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno», e aspetta lo straniero; lo accoglie, si adopera perché sia curato, nutrito; offre l'«ombra sotto l'albero» (Genesi 18); vede in chi arriva rispecchiarsi la propria vera umanità; forse anche il manifestarsi del divino. Tale mi è parsa una persona fino ad ora sconosciuta, il dottor Pietro Bartolo, medico responsabile dell'ASL di Lampedusa: solo, a volte con l'aiuto di un altro giovane medico, accoglie senza chiedere nome e cognome; visita tutti, considera ognuno persona; presta la sua opera (dagli anni novanta 250mila visite) con semplicità, in una solitudine che chiama a gran voce la responsabilità di tutti.

Chiama anche me, che penso di camminare nelle vie del Signore mentre spesso mi accade di «prostrarmi davanti ad altri dei e servirli» (Daniele 30, 17). Che cosa posso fare, mi chiedo; che cosa posso fare? E allora, davvero incapace di scegliere da sola, cerco l'aiuto di altri amici, per imparare insieme a tendere davvero anche la mia mano allo straniero, al povero, all'orfano, alla vedova.

in questo numero

QUARESIMA

Ugo Basso

FUOCOAMMARE [film in giro]

Franca Colombo

NESSUN OTTIMISMO

Giorgio Chiaffarino

LA VERITÀ E LE OPINIONI

Luisa Riva

UN GAZEBO PER NOTTAMBULI

[visto in TV] Margherita Zanol

UMBERTO ECO DA VICINO

Margherita Marcheselli

POLONIA: UN PERICOLO PER LA DEMOCRAZIA

Maria Rosa Zerega

rubriche

- ◆ *Il gallo da leggere* Ugo Basso
- ◆ *segni di speranza* Chiara Vaggi
- ◆ *taccuino* Giorgio Chiaffarino
- ◆ *la cartella dei pretesti*

QUARESIMA

Ugo Basso

Ogni anno al riproporsi di questo periodo *forte* nello svolgimento liturgico si pone il problema del senso e di come viverlo. Fino a non molti anni fa, nell'opinione cattolica popolare la quaresima era connessa all'idea dei sacrifici e delle rinunce dal magro al digiuno, con progressive riduzioni dell'uno e dell'altro fino a lasciarne risibili formalizzazioni. Sono perdurate in qualche casa alcune rinunce simboliche come il formaggio sulla minestra o il vino a tavola o i cioccolatini... Poi è caduto un po' tutto – sono gli islamici che vivono il *ramadan* con prescrizioni materiali - anche se è rimasta quella imbarazzante espressione nel *Preconio* pasquale ambrosiano: «Sciogliamo il nostro volontario digiuno»... Invece del digiuno sono proposte preghiere, gesti di assistenza, riflessioni, studio, magari proiezioni di film: poi si fa quello che si può in questo nostro tempo concitato in cui c'è sempre qualcosa per cui si è in ritardo.

Personalmente cerco almeno di fare un po' diversi i tre giorni precedenti la Pasqua segnati da liturgie antiche e molto coinvolgenti con i segni del fuoco e dell'acqua, nei quali in poche ore si ripercorre la storia «nella rapida corsa di un'unica notte si avverano preannunzi e fatti profetici di vari millenni», fino alla cena del congedo, all'invito a farne memoria spezzando insieme il pane con l'impegno al servizio degli amici e di tutti in quel gesto di lavare i piedi; fino alla condanna dell'innocente e al richiamo del gallo per chi ha dimenticato i propri tradimenti, e alla morte: «Dio mio, Dio mio, perché?...».

Eppure qualcosa dovrebbe segnare queste settimane, magari qualcosa che, una volta provato, possa diventare abito per tutto l'anno della misericordia e magari anche oltre. E spesso proprio le parole del papa offrono occasioni di ripensamento e proposte per cambiare la vita senza sconvolgere il vissuto quotidiano. Ne ho trovate tre nel discorso del 10 novembre scorso nella cattedrale di Firenze in occasione del convegno ecclesiale nazionale *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*. Tre parole che possono segnare un nuovo modo di pensare all'uomo «non astratte sensazioni provvisorie del-

l'animo, ma [...] calda forza interiore che ci rende capaci di vivere e prendere decisioni»: umiltà, disinteresse, beatitudine.

Umiltà come atteggiamento di chi non cerca l'affermazione di sé e considera gli altri superiori: non piagnucolamenti e vittimismo, né, tanto meno, alibi per tirarsi indietro. L'accantonamento della presunzione aiuta ad apprezzare quello che fanno gli altri e quello che riusciamo a fare noi quando pensavamo di non farcela; rimuove la convinzione di avere sempre ragione e forse perfino evita cattive figure e il sentirsi mortificati se non si è valorizzati come ci si aspettava; e aiuta a cercare come dare una mano.

Disinteresse: impegno a non mettere al centro il proprio interesse, a evitare l'autoreferenzialità. In primo luogo dunque «cercare la felicità di chi ci sta accanto», cominciando pure dai vicinissimi, e «lavorare per rendere questo mondo un posto migliore»: ne deriva anche una attenzione all'ambiente, alla solidarietà, alla gratuità di alcuni gesti, al contribuire alle necessità sociali, magari anche al dovere dei tributi. Insomma cambiare gli obiettivi dei propri interessi.

Beatitudine è un punto di arrivo, ma anche una condizione da sperimentare lungo la vita. Francesco arriva a dire che beatitudine è «la ricchezza della solidarietà, del condividere anche il poco che si possiede; la ricchezza del sacrificio quotidiano di un lavoro, a volte dure o mal pagato, ma svolto per amore delle persone care». Non un invito ad abbandonare la lotta per i diritti, ad accettare le ingiustizie, a godere delle sofferenze: ma alla ricerca del positivo in tutto, a trovare occasioni di gioia per vivere considerando la vita con cordialità e riconoscenza senza pensare che quelle degli altri sono sempre migliori. Forse pensa a come si sente chi riesce a salvare qualche migrante stremato dai viaggi...

Verificare quanto queste parole abitano il quotidiano o anche solo quanto informano i criteri di giudizio, e non solo dei credenti, è un bel test per stabilire se cerchiamo davvero di costruire un nuovo umanesimo. La quaresima può offrire l'occasione per interrogarsi.



Il gallo da leggere - Ugo Basso

www.ilgallo46.it

È stato spedito *Il gallo* di marzo.

- ♦ Nella sezione religiosa fra l'altro:
 - Jean-Pierre Jossua continua a ripercorrere il suo cammino di fede;
 - Ugo Basso illustra la teologia delle religioni secondo Jaques Dupuis;
 - la seconda parte della relazione di Giannino Piana al convegno su don Michele Do.
- ♦ Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:
 - una nota sul *Family day*;
 - Franco Lucca commenta l'ultimo discorso di Obama sullo stato dell'Unione;
 - Aldo Badini comincia il racconto del mito di Gilgamesh nella dimensione antropologica;
 - Dario Beruto dimostra la possibile invisibilità;
 - una suggestiva immagine della pianura lombarda secondo Gianni Brera tracciata da Andrea Maietti.
- ♦ Nella pagina centrale la moderna *Via Crucis* di Giuseppe Amadeo.
- ♦ ...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale e ai commenti alle letture delle messe del mese (Ferraris e Jossua); *la nostra riflessione sull'Evangelo*; *note cinematografiche*; *il Portolano*; *leggere e rileggere* e gli *Echi di storia nostra*.

FUOCOAMMARE

Franca Colombo

film
in giro

È il grido che lanciavano gli abitanti di Lampedusa quando vedevano arrivare dal mare una tempesta, con fulmini e saette che infuocavano l'orizzonte.

Nel documentario di Gianfranco Rosi la tempesta che arriva dal mare è l'afflusso dei barconi carichi di umanità disperata e dolente che Lampedusa avvista, salva, accoglie e smista nei vari campi profughi d'Italia. Una documentazione fotografica efficacissima ma scarna, senza fronzoli pietisti e senza dialoghi o commenti.

Un'unica intervista a un giovane sopravvissuto spiega le traversie del viaggio, dall'Eritrea attraverso il deserto, la fame, la sete saziata con l'urina, la prigionia in Libia e la morte di tanti compagni. Per il resto è solo la voce gracchiante delle comunicazioni via radio, il rumore degli elicotteri in perlustrazione, o il silenzio che accompagna il trasbordo sulle imbarcazioni veloci di pronto soccorso o sulle navi della Marina Italiana.

Mentre tutto ciò accade in mare, la vita sulla terra sembra svolgersi su un altro pianeta: una atmosfera diradata, come sospesa, stranamente tranquilla. I ragazzini rincorrono gli uccelli con la fionda sull'altopiano, le donne cucinano zuppe di pesce in cucine moderne attrezzate con il microonde, i pescatori escono di notte a pescare come sempre. Due realtà parallele che sembrano non incontrarsi affatto. Sembra che il

regista attribuisca, a mio parere ingiustamente, ai Lampedusani il ruolo simbolo del mondo occidentale, pago del suo benessere e indifferente alla tragedia che sfiora la sua terra. L'unico punto di collegamento è il medico condotto dell'isola che cura i residenti, ma è presente anche sulle navi per un primo controllo sanitario dei rifugiati e la attestazione di morte dei cadaveri trovati nella stiva.

Tuttavia il ragazzino, dodicenne, che soffre d'asma e di ansia e ha un occhio *pigro*, lascia intuire una vita sull'isola non del tutto pacifica e tranquilla: il medico gli prescrive di far lavorare l'occhio *pigro*, per poter vedere in lontananza e guardare la realtà con *occhi nuovi*. L'ultima inquadratura che lo riprende mentre simula di sparare con un fucile ripetutamente contro un cielo vuoto e privo di uccelli, fa pensare a un grido di protesta verso un cielo, troppo indifferente, ma al tempo stesso suggerisce uno sguardo verso un futuro privo di obbiettivi da colpire ed eliminare. Se ha risvegliato l'Orso addormentato di Berlino, questo film può incoraggiare anche noi, sempre così incerti e titubanti, di fronte al fenomeno delle migrazioni di massa.

Fuocoammare, regia di Gianfranco Rosi,
Orso d'oro al festival di Berlino
come miglior film straniero.

NESSUN OTTIMISMO

Giorgio Chiaffarino

Le economie dei paesi occidentali sono fondamentalmente impostate sulla crescita. Grande apprezzamento degli economisti per i paesi che hanno un Pil (il misterioso Prodotto interno lordo) che supera l'unità e magari si avvia al 2, o forse 3, per cento. Come sappiamo bene non è questo il caso del nostro paese, ma non è nemmeno il caso dell'occidente in genere, specie se si guarda alle prospettive dei prossimi anni.

Esiste una *vulgata* secondo la quale gli economisti non azzeccano mai le loro previsioni e questa volta le persone comuni dovrebbero proprio sperare che si avverasse, perché le previsioni che girano di questi tempi non sono molto confortanti.

Un professore che insegna all'Università dell'Illinois, Robert J. Gordon, ha sostenuto che i tempi dello sviluppo dell'economia americana sono ormai alle nostre spalle.

In veloce sintesi si può dire che i grandi balzi dell'economia nel lontano passato sono stati l'invenzione del motore a vapore (intorno al 1760) e la successiva meccanizzazione della produzione, la diffusione della elettricità (1870) e l'ultima, la più vicina a noi (1969/70), l'invasione della elettronica e l'automazione.

Gordon ha ragionato dal punto di vista Usa ma, come noto, le ricadute sono generali e riguardano anche noi.

Sintetizzo il suo pensiero: ❶ La crescita economica non ha un andamento regolare, anzi: per millenni (fino al 1770) non c'è stata alcuna crescita; ❷ La crescita dal 1970 a oggi è stata importante, ma anche deludente. Perché? La media annuale dal 1870 al 1920 è stata dell'1,84%; dal 1920 al 1970 del 2,41%; dal 1970 al 2014 la media annuale è scesa all'1,77%. Il rallentamento ora rilevato è però nell'ordine delle cose, perché è evidente che è sempre più difficile aumentare ancora di qualcosa il grande sviluppo che si è già ottenuto nell'ultimo secolo e che è stato definito «una frattura epocale».

Si considera che la spinta innovativa sia finita al momento del lancio da parte di Steve Jobs dell'*iPhone*. Questo ha influenzato soprattutto la

comunicazione, la gestione delle informazioni e l'intrattenimento, molto poco tutti gli altri aspetti della vita. Vivremo così solo una lenta evoluzione *strisciante*. Quali potrebbero essere i settori coinvolti? Sono stati indicati il campo medico, la robotica, l'intelligenza artificiale (si discute, per esempio, di un'auto che viaggerebbe senza pilota), ma niente influirà in maniera radicale sulla vita delle persone: anzi, si prevede una serie di rischi e pericoli, in particolare l'aumento delle disuguaglianze: tanti poveri sempre più poveri e pochi ricchi sempre più ricchi.

Che fare per gestire al meglio questa fase e la sua complessità? Il prof. Gordon propone una serie di interventi che rivelano le sue ascendenze di neo-keynesiano: proposte sul salario minimo, la riforma sanitaria e l'immigrazione.

Mentre questa corrente di pensiero prevede tempi difficili per gli Usa, e naturalmente a cascata anche altrove, noi compresi, il *World Economic Forum* (Wef) ha presentato un rapporto che prevede, tra dieci/quindici anni, una quarta rivoluzione industriale destinata a cambiarci radicalmente la vita. In realtà di *industriale* la prossima rivoluzione avrà ben poco perché si baserà sulle digitalizzazioni e le interconnessioni tra le cose, le persone e i servizi: saremo pieni di sensori e produttori di dati che saranno elaborabili dalle enormi capacità di calcolo che già abbiamo e avremo sempre di più.

Purtroppo prima di questo nuovo equilibrio avremo tutti i problemi della transizione che appaiono gravissimi. Ne prendo solo uno che considero il principale: quello del lavoro. Le principali economie per le trasformazioni che si attueranno perderanno, al netto dei recuperi, 5 milioni di posti di lavoro (in perdita l'amministrazione, l'edilizia e il manifatturiero; in recupero la finanza, il management, l'informatica e l'ingegneria). È una ipotesi spaventosa, ma inevitabile perché non si può scegliere tra aspetti positivi e negativi: entrambi dovranno essere gestiti ed è difficile immaginare quali soluzioni sarebbe utile adottare. Di sicuro nessun ottimismo è consentito.

la cartella dei pretesti - 1

Gli italiani, in quanto cittadini e non già come credenti, avrebbero il diritto di poter leggere quotidiani migliori. Tuttavia fa parte del clima dei nostri giorni non belli che i giornali siano ormai consegnati al regno della chiacchiera e che quest'ultima coincida sempre più *tuout court* con la politica.

PIERO STEFANI, *Bibbia a giornale*, Koinonia, marzo 2016

LA VERITÀ E LE OPINIONI

Luisa Riva

Recentemente è stato pubblicato dall'editore Cortina *Socrate*, un saggio di Hannah Arendt dedicato alla figura del filosofo ateniese che fa del confronto dialogico lo strumento fondamentale della ricerca filosofica. Una ricerca volta alla scoperta della verità, ma che, secondo la Arendt, ben presto vede contrapporsi due approcci: quello di Socrate e quello di Platone.

Socrate sembra vedere nel formarsi delle opinioni diverse e nel loro continuo confronto l'unica via che può contrastare il dogmatismo e permettere di trovare una verità comune nelle opinioni messe alla prova della critica. Di questo deve alimentarsi la vita democratica della polis garantendo così la pluralità degli sguardi ai quali si manifesta quel mondo comune che abitiamo. Ma la condanna a morte di Socrate, l'uomo più giusto della città, segna profondamente l'esperienza del giovane Platone, lui stesso lo afferma nella *Lettera VII*, la strada percorsa da Socrate ha avuto come esito il fallimento. Il verdetto espresso dai giudici è il risultato della confusione e della deriva a cui il confronto fra opinioni ci condanna, permettendo l'affermazione di ciò che ha maggior forza di persuasione, non di verità. Non le opinioni, ma la verità è perciò il tema filosofico per eccellenza che porterà, per la Arendt, all'inimicizia fra filosofia e politica nello sviluppo del pensiero occidentale.

Non si vuole qui entrare nel merito della ricca e articolata analisi della filosofa tedesca, ma cogliere l'occasione che la contrapposizione opinione/verità può offrire alla nostra riflessione in merito alla complessità delle attuali società democratiche e ai dibattiti e i conflitti che le segnano.

Da ben più di un secolo, nella cultura occidentale, era già cominciata la messa in discussione di quei principi religiosi o filosofici che fondavano, nella società, l'unità culturale di riferimento e il concetto di verità. L'affermarsi della modernità ha progressivamente minato il tradizionale principio di autorità, aperto la strada alla molteplicità e alla contrapposizione dei punti di vista. A partire dalla seconda parte del Novecento alcuni fenomeni hanno dato una forte accelerazione a questo processo, per esempio: il moltiplicarsi delle fonti di informazione e formazione, i contatti più frequenti fra culture diverse e il fenomeno delle migrazioni, i risultati delle scoperte scientifiche, l'affermarsi dell'autonomia di alcuni soggetti prima marginali, le donne

e i giovani.

L'indebolirsi del concetto di verità è uscito dallo spazio ristretto del dibattito fra élites culturali, per diventare lo sfondo che accompagna il confronto quotidiano di opinioni che si contrappongono diventando però paradossalmente *verità individuali*, se così posso esprimermi. Dunque non c'è più spazio per la verità, ma ciascuno si arrocca sulla sua posizione come se *quella* fosse la verità. Contraddizione che può però essere letta anche come il segnale di una tensione insopprimibile alla verità che caratterizza l'esperienza umana. L'orizzonte delle scelte a cui possiamo essere chiamati nella vita è diventato nella società attuale molto più ampio di un tempo. Ci troviamo così di fronte a decisioni sull'inizio e fine vita, a responsabilità nei confronti dell'ambiente, dei consumi, degli stili di vita, dell'economia. Se a livello individuale queste scelte possono essere ricondotte a un'etica personale, non possiamo non considerare la necessità di un quadro comune di riferimento per ogni società che sia veramente tale. Vi è uno spazio pubblico comune in cui riferimenti condivisi garantiscono la convivenza dei diversi soggetti: è lo spazio della politica. Ma come democraticamente preservare le opinioni/verità diverse e nello stesso tempo non rinunciare all'individuazione di principi comuni indispensabili?

Sarebbe utile ritornare al richiamo di Socrate: nell'*Apologia* afferma che una vita non posta sotto esame, non considerata criticamente non è degna di essere vissuta. Quale spazio diamo alla riflessione sulle nostre verità? Come siamo giunti a formulare i nostri convincimenti che opponiamo a quelli altrui? L'analisi del processo di formazione delle opinioni, delle nostre in particolare, potrebbe farci scoprire percorsi non sempre adeguatamente fondati, talvolta è anche oggettivamente difficile chiarirsi le idee su tematiche che richiederebbero anche competenze scientifiche specifiche. Oggi la tecnologia ci consente l'accesso a una quantità pressoché illimitata di informazioni, internet e i *social media* hanno dato a tutti la possibilità di esprimere pareri, far sentire la propria voce, ciò che all'inizio era però apparso come mezzo potente di partecipazione e democrazia ha nel tempo fatto emergere anche aspetti problematici.

Come non essere sommersi dall'eccessiva quan-

tità di informazioni a disposizione, come non disperdersi nelle nostre navigazioni senza riuscire a selezionare, anche solo relativamente alla cronaca, ciò che conta al di là del momento? Senza parlare poi dell'affidabilità e autorevolezza delle fonti, tema sicuramente centrale. Quale reale confronto si realizza nei *social media*? I gruppi che si creano e anche i collegamenti più o meno automatici che si stabiliscono per parole chiave e affinità in realtà tendono a consolidare punti di vista vicini. Più che una comunicazione finalizzata al confronto, sembra realizzarsi una forma di rinforzo delle proprie posizioni spesso espresse in forme brevi che non consentono l'articolazione dei ragionamenti, ma solo affermazioni più o meno perentorie. Queste osservazioni non vogliono assolutamente esprimere una chiusura nei confronti dei nuovi media: semplicemente vogliono sollecitare alla riflessione circa il processo di formazione delle nostre idee e gli strumenti che abbiamo a disposizione. Interrogarci su ciò che pensiamo, o talvolta crediamo di pensare, è un passaggio indispensabile per interrogare anche gli altri: il confronto aperto e senza pregiudizio renderebbe

probabilmente meno distanti le diverse posizioni. Fare i conti con l'esperienza del limite che caratterizza ogni nostra esperienza potrebbe essere un altro elemento alla luce del quale riflettere, limite che non è espressione di una posizione rinunciataria nei confronti della ricerca della verità, ma consapevolezza della distanza sempre esistente fra la nostra parzialità (intendo dire il nostro essere solo una parte) e la totalità/unicità che la verità comporta.

Il nostro rapporto con la verità forse non può che realizzarsi in un continuo percorso di avvicinamento. Il filosofo francese Paul Ricoeur diceva che la coscienza è un compito, è il risultato perciò di un lavoro che facciamo su noi stessi e con gli altri alla ricerca di quell'umano comune in cui tutti possiamo riconoscerci. Compito affidato a ciascuno di noi, ma anche compito delle istituzioni e delle diverse componenti presenti nelle società che in una democrazia devono assumersi la responsabilità di garantire lo spazio pubblico del confronto, la formazione e la circolazione del sapere. E qui naturalmente si aprirebbe un altro tema di riflessione molto vasto.

la cartella dei pretesti - 2

Oggi non c'è evento, consistente o inconsistente che non sia rintracciabile – il che non significa attendibile – in pochi secondi, e che con la stessa velocità non venga subito scordato. Il modello verso cui ci ha orientato Wikipedia è la bulimia algoritmica – ben più veloce di qualsiasi mnemotecnica umana – attraverso la quale il tempo di reperimento e accumulo di informazioni si sostituisce al bisogno di esaurività, completezza e autorevolezza.

RICCARDO FEDRIGA, *Il dio Theuth nel regno della velocità*, [la Repubblica](#), 10 gennaio 2016.

visto
in TV

UN GAZEBO PER NOTTAMBULI

Margherita Zanol

È una trasmissione per insonni. È anche per attenti, perché va in onda solo il giovedì e la domenica e bisogna ricordarselo. Va in diretta su Rai 3 dal mitico, per chi ha una certa età, Teatro delle Vittorie, intorno a mezzanotte. È condotta da Diego Bianchi, un quasi cinquantenne diventato famoso, prima in rete e poi nei programmi di Serena Dandini, con lo pseudonimo di Zoro. Offre la sua visione, a volte tenera, altre ironica, mai *togata* dei fatti della politica e del costume, con l'aiuto di Marco Damilano, vicedirettore dell'*Espresso*, che fa da esplicatore del contesto e dei contorni delle situazioni presentate, e di Makkox, un disegnatore brillante e acuto della nostra realtà. Dura più o meno un'ora e ha tre anime.

Una musicale, all'apertura, piuttosto sofisticata, con ospiti insoliti e per lo più di nicchia, che suscita sempre curiosità. La seconda che riguarda il fatto del giorno e viene mandata in onda, dopo montaggio di riprese effettuate dallo stesso Zoro, con i suoi commenti, nel filmato e, all'occorrenza, con integrazioni da studio. La terza è più ludica e presenta la loro personale *top ten* dei *tweet* più banali o ridicoli o anacronistici delle celebrità (i politici sono i più bersagliati) e delle risposte più ironicamente o sarcasticamente mirate.

L'argomento del filmato dà, inevitabilmente, il taglio allo stile della presentazione. Ci sono state puntate sui migranti nei primissimi giorni della cosiddetta *rotta balcanica*, con la corsa

contro il tempo per passare prima che Orbán, capo del governo ungherese, completasse la barriera di accesso all'Ungheria, e sulle tremila persone installate nella *jungle* di Calais e poi di Dunkerque. L'asciuttezza dei racconti è stata toccante.

C'erano *pietas*, scoraggiamento, silenzi che valevano più di tante parole. Ci sono stati spiattellati in casa occhi, facce, pianti e sorrisi di bambini, anziani e donne carichi dei loro sacchi. Poche parole, zero commenti, alcune domande a quelle persone, molte domande a loro stessi su quanto stavano riprendendo.

E c'è stata quella sull'esposizione delle salme di padre Pio e di padre Leopoldo a Roma, sulla processione verso S. Pietro. Quella narrazione, che loro hanno per la verità mantenuto sobria, aveva momenti di ilarità, che il critico televisi-

vo dell'*Avvenire* ha bollato come inaccettabili. Mi sento di dissentire da questa valutazione: perché la devozione popolare ha *in sé* momenti incomprensibili a chi non ne è attratto e quindi al target di ascolto (Rai 3 a mezzanotte) e, per quanto rispettosa, la narrazione non può ignorarli. «Per favore, dieci cappuccini alla bara» diceva a un certo punto la speaker che organizzava il corteo. Mandare in onda quell'episodio è stato inaccettabile? Irrispettoso? Non so. La visione in streaming è comunque nel sito per una valutazione.

Il programma è intelligente, ben confezionato e della giusta lunghezza. La *top ten* dei *tweet* ti fa andare a letto di buon umore. E la rete consente di vederlo anche a chi, come la sottoscritta, «va a letto nello stesso giorno in cui si alza», come mi è stato fatto notare.



segni di speranza - Chiara Vaggi

IN TENSIONE VERSO L'ASSOLUTO

Deuteronomio 6,4a. 26, 5-11; Romani 1, 18-23a; Giovanni 11, 1-53

Ci sono vari modi di rivolgersi all'assoluto nelle letture di oggi. Nel brano del Deuteronomio è proposta la preghiera che accompagna l'offerta delle primizie. Il rito nel tempo della mietitura, in origine una festa cananea, assume contorni precisi attraverso la ripresa della storia della salvezza e dell'entrata nella Terra Promessa. In questa preghiera c'è la consapevolezza di un cammino, individuale e di popolo, che arriva fino al momento dell'offerta dei prodotti della terra promessa. Una visione storica della vita, la coscienza di un itinerario di liberazione e il rapporto con Dio sono strettamente legati e formano la base su cui poi si innestano il riconoscimento che la terra è di Dio e la condivisione della festa e delle primizie anche con gli stranieri.

E mi sembra molto bello che una preghiera di ringraziamento non sia isolata in un momento definito, ma inserita in un percorso di umanità individuale e collettivo di cui si può cogliere un filo positivo che si dirama nel tempo. All'interno della storia c'è, ricorrente, l'invocazione a Dio «che vide la nostra sofferenza, la fatica e i maltrattamenti» (Deuteronomio 26,7b). Con l'assoluto, però, possiamo avere facilmente anche un rapporto idolatrico, se il riferimento al Signore si perde nel suo faticoso procedere all'interno della nostra coscienza e ci si affida agli idoli del momento: «Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore», direbbe il *Magnificat*.

In questa condizione si vive allora, come dice Paolo, in una situazione drammatica di *non salvezza*, l'*ira di Dio* (Romani 1, 18), che può connotare tutti, sia ebrei sia pagani. Nell'episodio di Lazzaro c'è tutto un dispiegarsi di pensieri e credenze sulla morte. Si passa continuamente dalla dimensione della morte fisica a quella spirituale, da una attenzione alla concretezza a una visione basata sulla fede, sull'amicizia, sull'amore. Emerge potente e toccante la preghiera di Gesù a Dio. Nel suo rivolgersi a Lui, ringraziandolo di averlo ascoltato, perché noi si possa cogliere il segno della vittoria sulla morte, vibra la sua comunione profonda con il Padre e l'orizzonte della preghiera si identifica con l'orizzonte della vita e della missione. Il problema, come dice Fausti, non è morire, uscire dal sepolcro, come è accaduto a Lazzaro, e poi morire ancora, ma vivere con gli occhi verso il Padre e i fratelli.

V domenica della Quaresima ambrosiana

UMBERTO ECO DA VICINO

Margherita Marcheselli

Sono molto felice di aver conosciuto Umberto Eco e di aver potuto lavorare con lui.

Lavoro nella casa editrice che ha curato la sua opera enciclopedica e per questo ho potuto fare un pezzetto della mia vita professionale con lui.

Sono molti gli aspetti di Eco che ho potuto apprezzare e mi fa piacere ricordarli qui per rendergli omaggio.

Eco aveva una cultura vastissima. Sembra banale, lo sanno tutti, ma era davvero impressionante: aveva in testa una quantità tale di autori, testi, concetti che non si riusciva a stargli dietro. Nelle riunioni a cui ho partecipato del comitato scientifico – che Eco aveva raccolto per creare questa storia della civiltà europea che chiamò *Encyclomedia* – elencava tutto quello che avrebbe dovuto essere raccolto e raccontato in quest'opera: autori e testi famosi, curiosità, eventi; citava, chiedeva conferma ai colleghi, veniva tratteggiando in pochi minuti tutto quanto era stato prodotto nell'arte, nella filosofia, nella storia, nella letteratura di interi secoli.

Sotto i miei occhi, aggrappandomi al poco che anche io conoscevo e riuscivo a cogliere, veniva formandosi nella mia mente la sua ricca, viva e interessante visione della cultura e della storia. Viva, dico, perché l'idea che Eco aveva e comunicava della cultura era proprio questa: la cultura è la vita. Altroché «non si mangia con la cultura». La cultura si mangia. Tutta la vita è cultura: il cibo, tanto per cominciare, e il modo di vestire, di abitare, di andare a scuola, così come l'arte o la musica, la letteratura o la filosofia. Per comprendere l'umanità, per stare al mondo, per avere degli strumenti che ci aiutino a districarci nella quotidianità noi dobbiamo ricordare, dobbiamo studiare il passato e comprenderlo, solo così non faremo gli stessi errori, solo così capiremo la relatività delle nostre scelte, dei nostri modi di pensare e di vivere, solo così saremo tolleranti e comprensivi con l'altro, solo così saremo uomini migliori.

Per questo, credo, Eco si faceva capire da tutti, perché riusciva a comunicare a chiunque quanto fosse viva, reale e concreta la cultura. Per questo, secondo lui analizzare Mike Buongior-

no o studiare san Tommaso meritava la stessa attenzione: perché tutto è cultura e perché è il metodo che utilizzi per guardare alla realtà a fare la differenza, non l'oggetto del tuo sguardo. Un'altra splendida sua caratteristica era quella di pensare che l'opera enciclopedica non potesse che essere un'opera collettiva. Lui, che possedeva una cultura così vasta, non si sentiva abbastanza esperto in moltissimi campi. Nella storia della filosofia per i licei, l'ultima opera che ha curato insieme a Riccardo Fedriga, ha scritto solo i capitoli relativi ai filosofi e ai temi che conosceva profondamente e ha affidato tutto il resto ad autori specializzati.

Per raccontare ai ragazzi la filosofia riteneva di dover attingere alle conoscenze dei massimi esperti nei campi specifici, anche a costo di problematizzare, di mettere in discussione, di fornire diverse interpretazioni di una questione, anche a costo di rendere un po' più difficile l'impresa di comprendere. La filosofia è un allenamento per il pensiero e avere accesso a diverse visioni è più efficace che avere una sola e univoca interpretazione.

Eco è sempre stato molto attento ad affiancare al suo nome quello di tutti coloro che avevano collaborato a un'opera, per correttezza, certo, – un'altra sua apprezzabile caratteristica –, ma anche per la profonda consapevolezza di questo aspetto collettivo del lavoro culturale, ed enciclopedico in particolare.

Ricorderò sempre con grande affetto il suo modo distaccato e gentile di accoglierci in casa sua. Il suo sguardo attento e indagatore, il suo pensiero pulito e diretto, efficace. Un pensiero intelligente, che non si crogiolava mai nei problemi, ma che trovava sempre la strada per la soluzione.

È sempre triste pensare a quanto viene irrimediabilmente perduto quando una persona se ne va.

Suo nipote Emanuele, al suo funerale, ha ricordato tutto quello che il nonno gli ha lasciato, tutto quello che gli ha insegnato nel tempo che hanno passato insieme. Questo è quanto possiamo fare: lasciare qualcosa di noi a chi ci ha amato.

Che la terra ti sia leggera, Umberto Eco. Ci mancherai.



POLONIA: UN PERICOLO PER LA DEMOCRAZIA

Maria Rosa Zerega

La Commissione europea, in seguito alle leggi approvate a Varsavia sulla formazione della Corte Costituzionale e sulla libertà di stampa nella televisione e nella radio pubbliche, fa ufficialmente ricorso al meccanismo per la tutela dello stato di diritto nei paesi membri, strumento che può portare alla sospensione del diritto di voto del Paese nel Consiglio europeo.

Tale provvedimento era stato introdotto nel 2014 in occasione delle tensioni esplose fra Bruxelles e Budapest in seguito al tentativo di Viktor Orban di reprimere i media ungheresi, ma non era mai stato utilizzato.

Corte Costituzionale. Il nuovo governo polacco, nel dicembre 2015, appena entrato in carica, ha approvato un emendamento relativo alla nomina dei giudici della Corte Costituzionale, in modo da legarli al potere politico, e ha introdotto nuove regole che complicano il funzionamento della Corte stessa e ostacolano ogni procedimento per dichiarare una legge incostituzionale.

Libertà di stampa. Fra il dicembre 2015 e il gennaio 2016 il Parlamento ha approvato una riforma della televisione di Stato. Televisione e radio vengono poste sotto il controllo del Ministero del Tesoro. La presidente Beata Szydlo ha firmato la riforma. La spiegazione fornita dalla portavoce della presidenza dice: «occorre limitare la libera espressione di pa-

rerì personali dei giornalisti che confondono le proprie idee con la verità dei fatti». La norma sarebbe incostituzionale (art. 14 e 54 della Costituzione polacca), ma un ricorso contro questa legge, stante i provvedimenti già assunti, sarebbe inutile.

La Commissione della UE ha dato mandato al vicepresidente Frans Timmermans di chiedere chiarimenti a Varsavia su queste questioni aperte. In seconda istanza potrà formulare una *raccomandazione* chiedendo alla Polonia di risolvere in un periodo limitato di tempo i problemi, infine potrà essere applicato il procedimento di infrazione, con la sospensione della Polonia dal diritto di voto nel Consiglio europeo.

Ricordiamo inoltre che attualmente la Polonia, in contrasto con l'articolo 56 della sua costituzione che prevede lo status di rifugiato in base agli accordi internazionali, sta chiudendo le frontiere.

Si teme anche che il Governo polacco voglia ritirare l'adesione al trattato di Istanbul contro la violenza sulle donne, limitare il diritto di associazione e reintrodurre la pena di morte.

Il 20 novembre in Polonia è stato redatto e approvato un Manifesto in Difesa della Democrazia (KOD). In questi mesi il KOD ha organizzato numerose manifestazioni di piazza portando le bandiere europee come simbolo di libertà.

la cartella dei pretesti - 3

Se c'è una lezione che abbiamo imparato è che queste crisi non si risolvono dall'esterno. Devono essere i libici a indicare le soluzioni. Non credo che il nuovo governo di unità libica chiederà un intervento militare dell'Occidente. Credo invece che domanderà il nostro sostegno in una serie di settori, che vanno dagli aiuti umanitari, alla ricostruzione, alla creazione di un nuovo esercito e di nuove forze di polizia, al loro addestramento e al loro sostegno logistico per far fronte alla minaccia terrorista. E su questo la Ue e i suoi stati membri, con l'Italia in prima fila, sono da tempo pronti a fornire tutto l'aiuto necessario. Un intervento militare esterno darebbe solo argomenti alla propaganda di Daesh.

FEDERICA MOGHERINI (intervista), *Corsa contro il tempo per fermare il terrore*, la Repubblica, 13 gennaio 2016.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **CONCERTO SPAGNOLO (E IRLANDESE).** Ai perplessi per la legge elettorale italiana segnalo quello che sta succedendo in Spagna – e forse succederà tra qualche tempo anche in Irlanda –. Il partito Popolare ha (quasi) vinto le elezioni, ma non ha la maggioranza per fare un governo. Le altre forze politiche respingono le sue offerte o propongono condizioni che il partito Popolare considera inaccettabili. C'è un aspetto fondamentale della nostra legge, al di là di altre condizioni che potrebbero essere anche migliorate, è il ballottaggio finale che ridà le carte in mano al popolo e che sicuramente individua un vincitore con l'onore e l'onere di governare e che risponderà del suo operato agli elettori a fine legislatura. Sono già passati due mesi e la Spagna viaggia solo per l'ordinaria amministrazione di un governo scaduto. Ai perplessi sul degrado che sarebbe inflitto al parlamento italiano con la nuova legge vorrei ricordare le attuali vicende: solo con la *fiducia* il governo e la maggioranza riescono ad avere qualche risultato.

◆ **OMICIDIO STRADALE, FINALMENTE.** Dopo due anni di discussioni parlamentari e cinque letture tra Camera e Senato, ora l'omicidio stradale è legge. Come? Sì, ma solo con la fiducia. Un esponente dell'estrema sinistra che ha votato no: «Avremmo preferito maggiore equilibrio nella determinazione delle pene. Il ricorso patologico alla fiducia impedisce di discutere il merito». No comment!

◆ **ANTOLOGIA.** «A noi resta solo la via stretta, qualche volta quasi introvabile, di accogliere ogni giorno come se fosse l'ultimo, e di vivere però nella fede e nella responsabilità come se ci fosse ancora un grande futuro davanti a noi. Pensare e agire pensando alla prossima generazione, ed essere contemporaneamente pronti ad andarcene ogni giorno, senza paura e senza preoccupazione: questo è l'atteggiamento che praticamente ci è imposto e che non è facile, ma tuttavia è necessario mantenere coraggiosamente». Dietrich Bonhoeffer

◆ **ITALIA LIBIA.** «La Libia potrà essere stabilizzata solo con l'intervento delle forze locali. Una occupazione militare sarebbe impensabile» Pinotti dixit. Però... «Però siamo disposti ad azioni di supporto» e questa cosa non lascia tranquilli. Anche se nei programmi sembra ci sia la volontà di ridurre le spese militari (e la riduzione dei soldati da 190mila a 150mila) un grande esercito può sempre covare la tentazione di muoversi soprattutto se altri paesi *amici* (Francia e Germania) avessero l'idea di anticiparci. Ma c'è di peggio: la notizia è di questi giorni, gli Usa avrebbero creato a Roma (condizionale obbligatorio) un centro di coordinamento. Il lungo e faticoso lavoro di stabilizzare la Libia di tutto ha bisogno meno che di trasformarla in una simil Siria. Forse si può pensare a una divisione del paese in due, perché di fatto è già così. Insistere comunque nel dialogo e con la politica, qualsiasi tentativo sarà utile piuttosto che moltiplicare l'uso delle armi già così drammaticamente diffuso.

◆ **CATTOLICESIMO OGGI.** Con papa Francesco siamo tutti davanti a una svolta che ci spiazza. Una riflessione persuasiva indica che *siamo all'epilogo del cristianesimo devoto, il crinale è straordinario per cui il cattolicesimo può essere di nuovo Vangelo: per anni non lo è stato!* Ce lo dice Enzo Bianchi a Bose nel giorno del ritiro per la Quaresima.

◆ **LA LOTTA AI FURBI SENZA BIGLIETTO.** Da sempre altrove – penso a Londra – è così. I tornelli della metropolitana sono chiusi non solo in entrata, ma anche in uscita. Non è risolutivo (vedremo se davvero funziona) però certamente scoraggia! E i nostri sindacati non sono d'accordo... Possibile che un sistema che funziona bene in altre parti del mondo da noi sia sempre così complicato? Il sindacato non ha temi più significativi sul tavolo?

QUELLI DI **Nota-m**

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a **info@notam.it**.

L'invio del prossimo numero 478 è previsto per lunedì 28 marzo 2016